



Associazione Nazionale San Rocco Italia

TRA CARITÀ ED UMANITARIETÀ

UN CONFRONTO POSSIBILE

FRA I CARISMI RELIGIOSI E LAICI DEL VOLONTARIATO



Avere rapporti con gli altri è uno dei bisogni fondamentali dell'uomo. L'associazionismo non è quindi un' "invenzione" né una "prerogativa" solo cristiana o solo attribuibile a determinati contesti storici. Un criterio di differenziazione può essere dato dai motivi che portano ad associarsi: alcuni lo fanno per scopi corporativi o per spirito mutualistico (ciò che a suo tempo diede origine - tra l'altro - alle attuali organizzazioni di pubblica assistenza socio-sanitaria e/o di vicendevole soccorso tra appartenenti alla stessa categoria), altri lo fanno perché - sentendosi interrogati dal Vangelo - con le loro azioni intendono dare una risposta concreta ai **COMANDAMENTI DELLA CARITÀ**, cooperando alla realizzazione delle **OPERE DI MISERICORDIA** che, come noto, sono sia corporali che spirituali.

Occorre però domandarsi cosa spinge l'individuo ad attivarsi in tutte queste opere. Nessun uomo è un'isola e quindi è portato - almeno in via di principio - a partecipare alla vita sociale e ad interagire con i suoi simili, sia nella buona che nella cattiva sorte. In questo contesto nasce e cresce anche un atteggiamento che va sotto il nome di **COMPASSIONE**. Il concetto di questo stato d'animo si può sviluppare e comprendere partendo dall'etimologia (di origine latina) da cui esso deriva e che lo descrive. *Compatire* è "cum-patere" ossia "patire-con" qualcuno, farsi cioè carico delle sue sofferenze. Una volta fattisi carico di questi disagi, per alleviarli, non ci si può o non ci si dovrebbe scusare dall'intervenire *caritatevolmente* nei loro confronti sviluppando il concetto di **AMORE-AGAPE** (= fare *per primi* agli altri, senza preventivare un ringraziamento od un contraccambio, quel che vorreste fosse fatto a voi: comando tanto più forte per un credente).

In sostanza viene chiamata in causa non solo la compassione umana ma pure l'esercizio

delle opere di misericordia in funzione della RIMOZIONE DELLE CAUSE di sofferenza e di tristezza (in altre parole: azione *preliminare* sulle fonti da cui originano, prima ancora che intervento *conseguente* verso le emergenze verificatesi, su cui si è chiamati in aiuto).

Volendo puntualizzare la differenza che c'è tra un soccorso in generale ed un soccorso compiuto anche per altre motivazioni - oltre che per UMANITARIETÀ - da persona a persona, si può paradossalmente notare che ... non c'è nulla di eccezionale da rilevare: si tratta sempre di una persona che soffre o che si trova nel bisogno, la quale aspetta una mano da chi può dargliela. La "differenza" (chiamiamola così) sta nel valore aggiunto: ogni uomo è portato ad intervenire nei confronti di un suo simile; ogni uomo che crede in Dio è inoltre portato ad intervenire in nome della carità che il Signore gli ha ordinato di compiere verso il prossimo. L'apostolo San Paolo, nel cap. 9 della sua seconda lettera ai Corinzi, afferma:

« Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche *maggior valore* per i molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi ».

Anche questa puntualizzazione non è esente da malintesi. Cambiano le premesse ma si corre il rischio di giungere ad un risultato sbagliato e fuorviante se - anziché parlare di valore aggiunto - si chiama in causa il valore del SACRIFICIO fatto per ottenerlo. Su questo argomento occorre precisare che la parola "sacrificio" deriva dal latino "sacrum-facere" (= dare - anche qui - valore aggiunto, rendendo sacro qualcosa per amore di Dio e/o del prossimo, decidendo di sopportare spontaneamente una attuale situazione difficile - una fatica, una sofferenza, una rinuncia, ecc. - in vista di una maggior realizzazione, pace e/o gioia che verrà). Quindi nessun credente psicologicamente sano si sognerebbe mai di provare o di far provare dolore o privazione a sé od a qualcuno per il solo gratuito scopo di avere o fornire una possibile fonte di patimento, funzionale ad una maggior beatitudine in futuro. Dio stesso è giustizia, non punizione, e vuole che il peccatore si converta e viva: quindi è quantomeno fuorviante e disonesto, rispetto alla volontà del Signore, fare presuntuose affermazioni ulteriori ad essa, come quella che nel cristianesimo il dolore non è poi combattuto più di tanto perché è un ineludibile strumento di espiazione (quantomeno non è vero che lo sia in un simile modo di presentarlo).

Se così fosse, cadrebbe - tra l'altro - la somma di "arte + scienza + umanità" che tenute insieme dalla carità costituiscono gli elementi di base su cui si fonda la medicina quale disciplina che ha l'uomo come soggetto, prima che le sue malattie, e si creerebbero situazioni deviate e paradossali in cui qualcuno potrebbe pensare (in negativo) che "alcuni sono più uguali di altri" come direbbe Orwell, visto che verrebbe da domandarsi come mai qualcuno soffre più di altri mentre la presunzione solo umana darebbe per già risolti -in via di principio- tutti i mali, visto che sempre in via di principio basterebbe ricorrere ai mezzi che per opera di qualcuno di fatto non vengono messi a disposizione.

Per contro si correrebbe anche il rischio di far pensare che se una persona non ha ancora raggiunto il suo benessere, la sua realizzazione, ecc., questo è dovuto al fatto che essa non è recettiva dei rimedi disponibili: tanto peggio se in una simile gestione dei rimedi si individua la forza della fede e della preghiera (equivarrebbe a dire che se una persona non è felice o sana come Dio ha promesso ai suoi figli, si tratterebbe di un segno divino verso una persona non facente parte dei suoi "eletti").

Non sono certo questi i principi su cui si basava il giovane San Rocco, studente di Medicina nella sua Montpellier e poi soccorritore quando dava sostegno anche psicologico ai malati, fermo restando il grande mistero dei patimenti umani: basta andare all'origine di ogni sofferenza per rendersi conto di quanto l'uomo già triboli tecnicamente per cercare dei rimedi e delle cure, prima ancora di mettere in gioco le sue credenze religiose e lo stile di vita che ne deriva. Per far passare un male non basta non focalizzarsi più sulla sofferenza (la filosofia di Pascal, tanto per citare un esempio agnostico poi convertito ad una vita di fede, va un po' in questo senso). Da questa constatazione si potrebbe iniziare a cambiare prospettiva di valutazione: se una situazione può non essere più situazione di afflizione, c'è solo da rallegrarsene (basti pensare alla preghiera come lode e ringraziamento prima che come impetrazione), è gratuitamente pessimistico continuare a dispiacersi oggettivamente (se il caso è risolvibile non c'è più motivo di lamentarsi della sua irrisolvibilità assunta a priori).

Come dunque nacquero e nascono ORGANIZZAZIONI DI MUTUO E/O PUBBLICO SOCCORSO in campo civile, così allo stesso modo nacquero e nascono anche FORME DI ASSOCIAZIONISMO TRA FEDELI. Addirittura, sarebbe interessante riuscire a dimostrare un minimo di continuità di principi e di impegni istituzionali tra gli scopi religioso-sociali delle antiche organizzazioni del mondo pre-cristiano, rispetto alle finalità delle istituzioni che si sono sviluppate sulle pre-esistenti fattispecie ma che nel presentarsi, nel proporre il loro carisma, nell'attuare la loro missione e nel fornire i loro servizi, si sono arricchite dell'esperienza e del messaggio di Gesù Cristo. Alcune di esse sono progressivamente divenute così preziose che le autorità ecclesiastiche non solo riconoscono e convalidano il loro operato ma attribuiscono, a chi lo fa, il *mandato pubblico ed ufficiale* di compierlo a nome della Chiesa Cattolica stessa. A questo movimento di persone, cose e situazioni deve farsi risalire - circa 8 secoli fa - lo sviluppo delle prime CONFRATERNITE (ne esistono anche nell'Islam e nell'Ebraismo) ossia di quelle particolari forme di associazionismo laicale (ossia di cui fanno parte fedeli non consacrati) che furono antesignane di diversi servizi sociali che all'epoca ancora non esistevano: dette forme aggregative (e non solo esse) sono tuttora vive ed operanti ancora in molti àmbiti, ed i propri carismi e servizi sono proponibilissimi anche oggi.

È solo il caso di ricordare che i CARISMI sono i doni ricevuti da Dio per vivere il Vangelo in un determinato modo, e che la *spiritualità* è il modo di vivere la vita di Dio in ognuno nonché il modo di vivere la relazione dell'uomo con Dio e, attraverso di Lui, con tutti gli uomini. Un'organizzazione non *sui generis* dovrebbe sempre cercare di tenere presenti questi due elementi e conformarvi. Del resto, la consapevolezza di essere portatori di

determinati convincimenti (seppur diversi da quelli della fede) è presente pure nelle organizzazioni non confessionali, che trovano i propri carismi “laici” in specifici *principi etici fondamentali comuni* che conducono a comportarsi in un certo modo e dall’applicazione pratica dei quali principi scaturisce la realizzazione di atti coerentemente conseguenti.

Queste consapevolezza sono di basilare importanza e non possono essere sottintese in ogni ambito religioso o laico in cui rispettivamente ci si trovi ad operare, se si vuole recuperare l’autenticità e l’incisività della propria identità, *in ogni raggio d’azione in cui si trovi ad esprimersi*, evitando così di “diluirsi” (ed a volte anche di essere assorbiti, quindi di scomparire) tra le congiunture del momento. Ci si può arricchire dall’esperienza di altri gruppi ecclesiali o civili ma i propri obiettivi non si realizzano innestando l’altrui fisionomia sulla propria; d’altra parte una determinata organizzazione non accetterebbe di vedersi innestare lo stile di un’altra, non per antagonismo ma per non perdere la propria identità ... (essere capaci di essere realmente sé stessi significa anche essere capaci di comportarsi in simile modo).

Data questa prima, possibile “convergenza parallela” di basi ispiratrici del rispettivo essere ed operare, l’introduzione alla «Filocalia» già da diversi secoli avverte che *“discutere troppo significa perdersi”*: è un “mettere in guardia” eminentemente spirituale (peraltro applicabile ad ampio raggio) comunque utile per avvisare che non si tratta di “diluire” o massificare i propri principî, disquisendo nel tentativo di renderli accumulabili ad altre radici affini, ma che occorrerebbe più fruttuosamente trovare una possibile comparazione tra i due orizzonti (= confessionale ed aconfessionale) che non faccia perdere i “paletti” di riferimento di ognuno e che arricchisca entrambi. Spesso, lungo la storia, si è entusiasticamente acclamato a nuove strutture cui ci si è conformati velocemente col risultato di aver ottenuto una cosa diversa rispetto alla fattispecie da cui ha avuto origine, fattispecie ormai non più esistente perché trasformata, stravolta od assorbita, mediante l’accennato largo impiego di elementi non facenti parte della sua natura.

Bisogna però essere realisti e prendere atto che non ostante “ingredienti” come il riconoscimento pubblico ed ufficiale di quel che si fa o si è fatto, ed a parte gli "incidenti di percorso" che si devono sempre mettere in conto quando si fa qualcosa perché prima o poi qualche incidente c'è sempre anche se si vorrebbe farne a meno, il rischio di considerare le Opere Pie, le Confraternite, le Società di Mutuo Soccorso ecc. come un evento della storia passata, in effetti è sempre in agguato. La situazione si aggrava con la desuetudine e l’abbandono in cui si sono lasciate andare od in cui spesso sono state messe molte cose ritenute apparentemente obsolete, senza che ci fosse, peraltro, motivo valido o fondato di ritenerle tali (e senza aver provveduto saggiamente a riflettere sulla loro realtà e prospettive): comunque, anche in simili contesti, *le cose andrebbero abbandonate o accantonate facendo in modo che qualcun’altro le possa poi ritrovare,*

non fosse altro che per studiarle (gli antropologi, gli etnologi, ecc. avrebbero parecchio da dire in proposito!). La cosiddetta “pastorale del carrarmato” (di cui si rammaricava ripetutamente Don Andrea Gasparino, sacerdote cuneese fondatore negli anni Settanta di una rinomata scuola di preghiera) che travolge estemporaneamente, senza tanti complimenti, le cose "vecchie" per far posto a quelle "nuove" (cosicché si rischia di produrre solo dei crateri, poi lasciati per lungo tempo da riempire) ha invece prodotto, di fatto, molti vuoti per i quali ci si entusiasmava di aver pronti nuovi spazi e nuovi contenuti non ancora individuati, spazi e contenuti che spesso si sono concretizzati nella ripresa (attualizzata) ... di ciò che c'era già.

Si può dunque costantemente lavorare su salvaguardia e rinnovo di una appropriata e concreta identità associativa (del resto tutte le strutture sociali hanno *sempre e di continuo* il bisogno di *reformarsi*) che non sia “solo” il mantenimento della propria operatività (*e spesso è già sacrosanto ed arduo fare questo!*) ma che con *creatività e propositività* intervenga, con i metodi della propria fisionomia e magari con l'arricchimento derivante dal confronto con altre realtà (senza perdere i propri fondamenti, come si è avvertito prima), verso tutte quelle situazioni cui non si è ancora adeguatamente provveduto, situazioni in cui ciò che viene fatto umanitariamente può essere arricchito con il più volte citato valore aggiunto che è un po' il termine di paragone di tutto il presente discorrere: valore aggiunto derivante dai principi etici, morali, filosofici e religiosi, in particolare cristiani, che non offuscano i valori che ogni azione ha già di per sé, ma li completano ancor di più.

Non si chiedono cose al disopra delle proprie possibilità, né vincoli (*non si tratta di un “obbligo” in più ma di un aiuto per vivere meglio, a seconda dei casi, la fede, la religiosità, la beneficenza, il proprio essere-per-gli-altri, ecc.*). In sostanza occorre avere un minimo di impegno associativo non incostante secondo le proprie capacità ed esperienze, affinché l'associazione possa funzionare, salvo che non si dovrebbe mai perdere di vista che ogni forma aggregativa ha pur sempre una sua autonomia nel decidere *cosa fare e come farlo*, che però *non può scendere sotto il limite di un minimo di vitalità (= quando e quanto farlo)* altrimenti *non si può nemmeno parlare dell'esistenza* (prima ancora che dell'*esercizio*) di una vera organizzazione benefico-volontaristica, ecc.(indifferentemente dal fatto che sia di natura religiosa o laica)! Chiaramente l'operatività di ogni singola realtà va provata e sviluppata tenendo conto dell'ambiente in cui è posta in essere, delle peculiarità che detto ambiente esprime, delle problematicità che presenta: in ogni caso, in qualunque branca umana ci si trovi, *non si può dare bene agli altri quel che non si conosce bene o di cui non ci si vuole far carico, innanzitutto a livello personale* (questo metro di valutazione vale per ogni forma associativa, confessionale o meno, specie se ha obiettivi ed interazioni pubbliche con altre realtà sociali). Anche una certa presenza non può e non deve essere statica, ma dinamica: chi ha detto che, “perché si è sempre fatto così” non ci si può domandare, ogni

tanto, chi siamo, perché siamo così, e cosa stiamo a fare qui, ora? Se gli assiomi avessero per premessa sempre gli stessi elementi, volendo fare una battuta si dovrebbe dedurre che poiché non esiste più la pena di morte non hanno più senso quelli che una volta venivano chiamati i "confortatori" ora invece divenuti operatori penitenziari dal prezioso e non facile compito di seguire i carcerati e le loro famiglie, sia durante il periodo di detenzione e sia soprattutto alla fine della pena.

Riflettere sul proprio futuro non significa semplicemente fare una comparazione tra quel che si era e quel che si potrebbe essere, concludendo che in altri tempi le ragioni d'essere erano diverse da quelle che oggi sono state superate grazie all'intervento di altre strutture: e allora perché non domandarsi perché non sono state superate grazie all'intervento di quelle di cui si fa ancora parte, che ancora resistono? Non si tratta di fare esercizio di sopravvivenza o di rianimare dei resti, chiaramente, ma neppure di tacitare la propria coscienza sentendosi a posto nel limitarsi solo a sostenere indirettamente (o ad "imitare" più o meno bene) gli scopi di altre organizzazioni di volontariato già esistenti ... ma non è neanche il caso di dotarsi di una ambulanza o di aprire un centro di accoglienza dove ci sono già (salvo che non meritino di essere impostate diversamente): uno scopo può essere, quindi, quello di favorire che almeno alcuni associati di un determinato sodalizio prestino servizio in una realtà diversa, ma in nome dei carismi del proprio sodalizio.

Ovviamente bisogna chiarirsi sui presupposti operativi, che sono completamente diversi per quelle organizzazioni che hanno come obiettivo la promozione di tutto ciò che è servizio, dove, appunto, è fondamentale l'azione di sensibilizzazione sociale per far conoscere il più possibile quanto di già ottimamente esistente vi sia, spesso sconosciuto o poco valorizzato, che ha bisogno di essere sostenuto. In queste fattispecie è tanto più vero e fondamentale il famoso postulato: se non ti conosco non ti posso amare, se non ti amo mi è più difficile servirti.

Alcuni dunque fanno un servizio, altri non lo fanno direttamente ma promuovono la sensibilizzazione al servizio al prossimo, introducendo questo messaggio nella società: tutti intendono comunque compiere ciò che si propongono di svolgere (e cioè: vivificare la realtà in cui operano) animati dallo spirito che li ispira, quindi per umanità in nome della compassione umana e/o per spirito cristiano in nome del comandamento della carità e dell'esercizio delle opere di misericordia evangelica.

In questa seconda prospettiva non si può ignorare la rilevante fetta di volontariato che a tutt'oggi intende dare un apporto alla filantropia SECONDO CANONI DI ISPIRAZIONE RELIGIOSA i cui valori sono in sostanza comuni o comunque presenti in buona misura anche nelle organizzazioni non religiose (molti volontari sono credenti o quantomeno non insensibili al messaggio cristiano ed in alcune fattispecie i volontari distinti nel servizio vengono insigniti della medaglia *al merito della carità*; è frequentissimo che si

chieda che un nuovo strumento venga benedetto; la stessa "preghiera del soccorritore" è un testo cristiano). Non si può sottintendere, insomma, come i valori del cristianesimo abbiano positivamente inciso anche sulle altre realtà e sulle loro relative organizzazioni, pur nella diversa, legittima impostazione di ognuna. Ad esempio, la Croce Verde di Padova nella propria denominazione ha conservato la definizione "pia opera", chiaro indicatore della "*pietas*" che essendo una virtù comunque qualificante per l'uomo, trova espressione anche nelle organizzazioni non religiose.

Gli stessi discernimenti appena evidenziati, valgono in modo particolare, espressamente per *tutto* l'associazionismo religioso vero e proprio, in cui *la preghiera che è presupposto e base (oltreché completamento) di ogni azione* può e deve - conseguentemente - trovar modo di concretizzarsi - come orazione vivente e continua - in *tangibili, appropriati interventi socio-caritativo-assistenziali* rivelatori di una fede non separata dalla sua messa in pratica nella vita quotidiana nè morta per mancanza di opere. Come dunque occorre un minimo di impegno associativo, in campo religioso (intendendo per religione la virtù che permette all'uomo di tenersi legato a Dio, ed a Dio che è "geloso" dell'uomo, di tenerlo legato a Lui) occorre un minimo di spirito e di pratica di preghiera ... che del resto andrebbe messo in tutte le cose, almeno a livello personale.

È solo il caso di ricordare che tutto il Convegno Internazionale Confraternite durante l'Anno Santo Straordinario 1983/84 si può riassumere nel seguente compito: *rinnovamento secondo l'antica esperienza*. Del resto, pressoché tutte le organizzazioni civili si fanno un punto di onore nel salvaguardare le proprie radici storiche e, sul solco di queste, di incrementare le proprie radici ideologiche. Si può dunque dire ancora qualcosa in merito, trattando delle forme aggregative più antiche della Chiesa.

In campo civile questi mutamenti epocali sono i presupposti per il cambiamento (o quantomeno per la riforma) delle forme di stato e di governo, quindi "nulla di nuovo sotto il sole" neppure in questa ennesima comparazione tra strutture civili ed ecclesiali (queste ultime avrebbero anzi a loro favore una gerarchia di riferimento quale la Chiesa, soggetta a mutamenti meno veloci).

Per rimanere in ambito religioso, le autorità ecclesiastiche stesse si sono rivolte, nel corso della storia, a forme di laicato organizzato ritenute più incisive rispetto al tempo, al luogo ed alla situazione, quando il corpus sociale confraternale subì il suo ridimensionamento. Non a caso il lento ma inesorabile declino cui - a partire dal Settecento - andò incontro questo tipo di associazionismo, iniziò proprio immediatamente dopo l'apice della sua espansione, a cui purtroppo fece seguito una *crystallizzazione* di presenza e di azione attorno alle sole pratiche devozionali, senza ulteriore sviluppo di idee e di attività attorno ad esse o da esse stimulate. Nella fattispecie, uno degli scopi principali di qualunque Confraternita è quello di aiutare i propri iscritti ad esprimere

comunitariamente la propria vita di fede.

Questo “*modus operandi*” è tanto più importante anche per evitare che si insinuino usi antiliturgici e che i fedeli (non solo i Confratelli e le Consorelle) si mettano in testa e/o mettano in circolazione idee bizzarre od anomale sull'atteggiamento da tenere o meno nel culto e nell'azione caritativa che da questo procede e non può altrimenti procedere se non nel modo che è stato - ancora una volta - sopra evidenziato. Di conseguenza le Confraternite - in quanto enti della Chiesa Cattolica - non hanno solo l'onore di vedersi conferita la missione di fare quel che fanno ma soprattutto hanno l'onere di tenerla operativa nel modo più franco e mirato possibile, servendosi dell'*autorità del credente*, conferita sia al gruppo che ai suoi singoli componenti (*anche con un poco di legittimo “spirito di corpo”, se si vuole: del resto Cristo ha fondato una comunità e non un insieme di individui isolati*) per camminare, crescere e migliorare insieme in una esperienza di fede, di bene e di amicizia, che produca effetto per sé e per il prossimo (questi fini sono e vanno *sempre uniti*). Questo cammino si può arrestare (e ciò spesso è purtroppo accaduto) a causa dei mutamenti della storia e delle vicende umane, l'uomo può farlo riprendere confrontandosi *ogni momento* con la novità *continua* del Vangelo ed aprendosi all'azione dello Spirito Santo. Essere vecchi (*o sembrarlo, che è peggio!*) dipende innanzi tutto da ognuno! CRISTO È VITA, NON MUSEO! Fissarsi attorno ad un risultato raggiunto (storicamente od istituzionalmente fissato), pensando che meglio o più di così non si possa fare (e quindi avendo come fine ulteriore solo la sua conservazione statica), equivale a decretarne la "mummificazione" e quindi il relativo appassimento.

Ciò che contraddistingue le Confraternite da tutte le altre forme associative è - come si è appena ricordato - l'aver ricevuto dalle autorità ecclesiastiche uno specifico mandato a compiere in nome della Chiesa una determinata MISSIONE. Non si tratta solo di un servizio “a terzi” reso alla Chiesa ma di un'azione “sul campo” (ossia di un'azione pastorale), nella Chiesa stessa, ed a favore dell'intera società verso cui agire cercando sempre di portare l'annuncio evangelico.

Quanto alla singolare forma associativa costituita dalle Confraternite sopra menzionate, l'annuncio e la conseguente realizzazione dei ruoli e responsabilità di loro pertinenza, devono procedere (perché così è richiesto anche giuridicamente, a pena della mancanza dell'elemento peculiare dell'incremento del culto, che specificamente le caratterizza) da una attività di CULTO PUBBLICO attuato mediante la liturgia della Chiesa, secondo appropriati riti e simboli, destinati a produrre determinati effetti che innanzitutto sono il far memoria della presenza del Signore, l'adorazione della Sua grandezza, la lode ed il ringraziamento per i Suoi benefici, ecc., oltretutto l'impetrazione del Suo aiuto e del Suo conforto, ecc.-.

1.
L'azione confraternale deve istituzionalmente procedere dal culto pubblico.



| | |
|---|--|
| <p><i>In sostanza, la liturgia è la degna celebrazione del Mistero di Dio nella vita e nella storia dell'uomo, il quale è gloria di Dio stesso: procedendo da questa azione di santificazione e di grazia, ogni giorno tutti gli uomini possono celebrare Dio cooperando all'opera della Salvezza rendendoGli TESTIMONIANZA mediante iniziative scaturite da un credo non individuale, privato, intimistico, ma che attua il mandato di andare nel mondo ad annunciare il Regno di Dio.</i></p> | <p>2. Procedendo dal culto, il render grazie a Dio avviene rendendo testimonianza a Lui con opere che attuano il mandato: "la Messa come celebrazione è finita: ora, con la forza del Sacramento, annunciate con la vostra vita il Signore"</p> <p style="text-align: center;">↓</p> |
| <p><i>Tale comando costituisce una specifica attribuzione di mandato per le Confraternite, le quali di conseguenza, dovrebbero essere consci del loro servizio da cui far scaturire opere non estemporanee (predisposte cioè in maniera adatta al tempo ed al luogo) di MISERICORDIA MATERIALE E SPIRITUALE (San Domenico diceva che la prima di queste ultime è insegnare ed anzi far assaporare - sapienza deriva infatti da "sàpere" - le cose a chi le ignora perché nessuno gliele ha mai dette o comunque mai fatte recepire in modo adeguato, fermo restando - chiaramente - che molto dipende pure da quanto una persona abbia capacità o voglia di assimilarle).</i></p> | <p>3. Per attuare tale mandato si deve divenire seriamente capaci di far scaturire opere di misericordia</p> |

In campo assistenziale (segnatamente socio-sanitario) non si possono dimenticare alcuni specifici tipi di Confraternite: quelle della Trinità (per i convalescenti) quelle della Morte e Orazione (per le sepolture) quelle di San Rocco (vedi l'apposita scheda le CONFRATERNITE ROCCHIANE) quelle della Madonna del Portico (fu il primo pronto-soccorso romano) e - caso tuttora operativo e rilevante in Italia e Portogallo - quelle della Misericordia, sempre distintesesi, nel corso dei secoli, per la loro opera assistenziale sorta inizialmente a favore dei lungodegenti, verso i quali i servizi socio-sanitari a suo tempo erano ancora precari e che col passar del tempo ed il perfezionamento delle prestazioni, ci si poté permettere di incrementare (trasporto malati, assistenza medica, servizi funebri, gestione dei cimiteri, visite ai carcerati, assistenza ai condannati a morte, donazione di sangue, intervento nelle calamità pubbliche, ecc.). Si può insomma affermare che dinnanzi alla bipartizione tra Confraternite aventi fine prevalente di culto e Confraternite aventi fine prevalente di carità, quella di Misericordia ha sempre salvaguardato l'esercizio non solamente formale delle sue opere, che legittimamente ed orgogliosamente difese quando forme totalizzanti di intervento sociale nel campo dell'assistenza sembravano ben intenzionate a requisirgliele.

Formalmente si può essere iscritti a tantissime organizzazioni, tuttavia non sempre basta solo delegare, partecipando solo parzialmente od occasionalmente alle diverse attività.

Altrettanto formalmente si possono dare come operative delle finalità associative poste in essere senz'altro nel miglior modo (almeno intenzionalmente), se però non si provvede alla costante rinnovamento secondo l'antica esperienza e ad una formazione costante e ad una riflessione sistematica periodica sulle ragioni del proprio essere ed operare e sue prospettive.

Una figura "mediatica" come quella di San Rocco offre insomma più di uno stimolo e più di un'indicazione per il rinnovamento - secondo l'antica esperienza - di tutte quelle forme aggregative che a lui si rifanno, e tutto questo da valore aggiunto ai talenti umani se e quando vengono arricchiti da quelli cristiani.

La 500^a festa di San Rocco, nella Montpellier del 16 agosto 2005, ha avuto come nuovi temi specifici il simbolo di san Rocco amico degli esclusi, emarginati, abbandonati, sfiduciati, degli ultimi, insomma, ed un nuovo percorso sia per la riflessione che per l'azione: san Rocco patrono dei pellegrini del mondo intero. Non è nè poco e nè male per confrontarsi con questi aspetti e trarne materia per pensiero ed azione.

Attenzione, però: Gesù Cristo NON ha fondato una istituzione di beneficenza, è enormemente riduttivo vedere le istituzioni ecclesiali (in particolare le associazioni) solo in quest'orizzonte. Cristo è venuto per liberare l'uomo dalla sua condizione limitata, soffocata, frustrata, e non solo per dargli un aiuto morale e/o materiale. Rifarsi solo a qualche Suo messaggio e non a tutta la Sua Parola significa non avere fede nella Redenzione. Si tornerebbe alla sola umanitarità. La missione che Cristo consegna ai suoi discepoli è l'annuncio della Sua liberazione, non della sola emancipazione umana, attraverso le opere di misericordia, non solo delle opere benefiche, filantropiche, ecc.-.

Ispirandosi al messaggio della Redenzione e ancor più da quello della Risurrezione, infatti, dalle opere di penitenza scaturirono opere di misericordia per riscattare l'uomo nella sua totalità sia corporale che spirituale, non limitata al solo mutuo soccorso. In questa accezione i due orizzonti (terreno e trascendente) fin qui esaminati, possono completarsi a vicenda.

scheda a cura di Gian Paolo Vigo

© Gian Paolo Vigo 2005. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. L'«Associazione Nazionale San Rocco Italia», tramite il proprio ufficio legale, si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questa scheda si deve scrupolosamente attenere alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione (→ Note legali).

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN ROCCO ITALIA
Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale

sede legale: Sarmato (Pc) - sede operativa: Voghera (Pv)

corrispondenza: via Cazzaniga angolo via Palestro - 26100 Cremona / tel.-fax-segreteria: +39 0143 689110

presidenza ☎ +39 338 4338619 📧 gpvigo@tin.it - direzione ☎ +39 333 2341591 📧 paoloasca@virgilio.it

Rivista di studi «**Vita Sancti Rochi**» - Caorso / bollettino informatico: **appunti@sanroccodimontpellier.it**

portale Internet: **www.sanroccodimontpellier.it** - posta elettronica: **sanrocco @ email.it**